

Accordo per la vertenza con l'Eni: saranno assunti 2.000 giovani

A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il dc Benedetto e i suoi collaboratori a giudizio per le assegnazioni fasulle

A pag. 11

Sul documento politico-programmatico del presidente incaricato

Giudizio critico del PCI Oggi vertice a 6 con Andreotti

Berlinguer: la riunione dovrà chiarire il nodo della maggioranza - Valutazioni convergenti tra PCI e PSI Inadeguate per il PRI le proposte di programma - Convocata per stamane anche la segreteria sindacale

ROMA — Si è tenuta ieri mattina la riunione della Direzione del Partito comunista e delle presidenze dei gruppi parlamentari. Al termine di essa il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Dichiarazione di Chiaromonte

Il nostro giudizio complessivo sul documento è positivo. Sarebbe stato lecito attendersi un'impostazione che partisse dallo stato di emergenza in cui si trova l'Italia, dai pericoli che minacciano il nostro regime democratico, dalla necessità drammatica di farci fronte con uno sforzo eccezionale e con il consenso di tutti gli italiani e di tutte le forze democratiche. Questo nel documento dell'on. Andreotti

La situazione, il rigore spesso è solo apparente. Dal punto di vista sociale, l'impostazione è, in gran parte, a senso unico: non si coglie appieno l'importanza delle posizioni nuove provate dall'assemblea dei quadri sindacali per rivolgere un appello coerente e rigoroso a tutti gli italiani di ogni ceto sociale perché tutti contribuiscano, secondo giustizia, al grande sforzo che bisogna fare per salvare l'Italia e per avviare a soluzione i problemi del Mezzogiorno, dell'occupazione, delle masse giovanili e femminili, di una più equa ripartizione dei redditi.

Andiamo alla trattativa con gli altri partiti e con il presidente incaricato: non questo giudizio critico sul documento. Avanzare controproposte programmatiche su vari punti. Chiederemo che si giuri alla definizione chiara di una maggioranza parlamentare, capace di dare al paese un segnale unitario e di lanciare a tutti gli italiani un appello a uno sforzo solido e ad una comune responsabilità. Insisteremo perché i tempi della crisi siano accelerati al massimo, e perché sia trovata rapidamente una soluzione positiva, nell'interesse dell'Italia e del suo regime democratico.

ROMA — La riunione collegiale tra i partiti dell'Intesa ed Andreotti si terrà stamane, dalle 11,30 in poi, a palazzo Chigi. E le delegazioni, tutte al massimo livello, vi parteciperanno recando già precisi giudizi sulla bozza di programma presentata dal presidente incaricato: giudizi di segno critico, da parte delle forze che sono state le principali protagoniste della spinta al mutamento del quadro politico. A poche ore dalla riunione odierna, ieri sera si sono incontrate le delegazioni delle segreterie e dei gruppi parlamentari del PCI e del PSI.



Folla a Roma ai funerali del giudice assassinato

Le massime autorità dello Stato — erano presenti Leone e i presidenti della Camera e del Senato — e una folla numerosa e commossa hanno partecipato ieri mattina a Roma ai funerali del giudice Riccardo Palma, assassinato dalle "brigate rosse". Nella foto: il figlio del magistrato, Fabio, cerca di consolare la madre Matilde.

leri a Milano

Attentato a dirigente dell'Alfa

Colpito alle gambe da due proiettili - Ferita anche una studentessa da un colpo di rimbalzo - Era rientrato nella notte da Roma

Dalla nostra redazione

MILANO — Ancora un attentato terroristico contro un dirigente dell'Alfa di Arese e questa volta nella sparatoria è stata ferita anche una ragazza di 16 anni che stava andando a scuola. Domenico Sigala, 55 anni, vice del capo del personale dell'industria automobilistica è stato centrato alle gambe da due dei 5 colpi sparati dagli attentatori. La ragazza, Simona Croci, è stata raggiunta da un proiettile di striscia. Trasportata all'ospedale San Carlo, Simona Croci è stata medicata e subito dimessa. Prognosi di 30 giorni, invece per il dirigente dell'Alfa che ha avuto entrambi i polpacci trapassati dalle pallottole. Anche questa volta l'attentato terroristico viene nella fase più delicata di una vertenza su duele che dura da oltre un anno e per la quale i lavoratori dell'Alfa hanno già effettuato 130 ore di sciopero.

Il tema che si dibattuto al tavolo delle trattative, a Roma, riguardando il futuro stesso della grande azienda milanese, pericolosamente in deficit, Domenico Sigala, che faceva parte della delegazione della direzione dell'Alfa Romana, era rientrato a notte fonda da Roma, dove si trattava l'anno scorso, sospeso al 4 del mattino. Domenico Sigala, originario di Sanguinetto in provincia di Verona, abita con la moglie Wanda e i due figli Elisabetta di 20 anni, impiegata e Daniele di 17 anni, studente del liceo scientifico, in un condominio al numero 35 di viale San Giustino alla periferia ovest della città. Alle 7,45 il dirigente dell'Alfa Mauro Brutto (Segue in penultima)

I magistrati: priorità alle misure contro criminalità e terrorismo

La commemorazione al Consiglio superiore del giudice Riccardo Palma ucciso dalle «br»

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura ha ricordato il giudice Riccardo Palma, assassinato tre giorni fa a Roma, in una seduta straordinaria alla quale hanno partecipato il capo dello Stato e il ministro di Grazia e Giustizia. I discorsi commemorativi sono andati al di là del semplice omaggio alla vittima: prima lo stesso presidente Leone e poi Paolo Bonifacio e il vice presidente del CSM Vittorio Bachelet hanno affermato che il modo migliore per ricordare il magistrato morto è quello di fare del « problema giustizia » il punto centrale di una incisiva azione di governo. Leone ha detto: « Solo se l'ordine pubblico e la giustizia costituiranno — anche in termini di stanziamenti necessari e di una riorganizzazione e potenziamento di tutte le strutture, e lo farò valere in sede competente presso il presidente del Consiglio designato — la vera

priorità nel programma di governo la lotta potrà conseguire i primi successi irreversibili e si potrà cominciare a ricercare tra i cittadini fiducia e solidarietà, le quali di per sé isolano i violenti e aiutano la giustizia ». E Bachelet, rinnovando l'impegno di tutti i magistrati a compiere fino in fondo il proprio dovere senza lasciarsi influenzare, ha ribadito: « Occorre davvero che vi sia una rinnovata mobilitazione di tutte le istituzioni e delle forze sociali al fine di isolare la violenza eversiva e di affrontarla alla radice, attraverso una coscienza di promozione della democrazia, i disegni disgreganti della criminalità politica e del terrorismo ». Ma perché questa risposta consegua dei risultati sul piano pratico è necessario realizzare alcune condizioni primarie e fra queste della massima urgenza sono l'efficace funzio-

namento dei rinnovati servizi di sicurezza e i mezzi e le misure indispensabili per l'efficienza dell'apparato giudiziario ». Subito dopo Bachelet ha introdotto un elemento più direttamente polemico, soprattutto se riferito allo sconcertante silenzio che su questo tema si registra da parte di chi è incaricato di elaborare programmi di governo, ricordando come il Consiglio superiore da tempo abbia dato il suo contributo « di proposte ed iniziative per un più efficace coordinamento fra gli organi dello Stato e fra gli stessi uffici giudiziari, in particolare che riguardavano aspetti particolari della vita giudiziaria: l'organico di autogoverno della magistratura intendente continuare a dare questo contributo, ma osiamo, di fronte alla gravità della situazione, de assumersi le proprie responsabilità attraverso scelte precise. »

« Per quanto riguarda l'incarico che abbiamo avuto adesso con i compagni socialisti — ha poi detto Berlinguer — posso dire che abbiamo condotto sul giudizio critico che diamo al documento che ci ha trasmesso l'onorevole Andreotti e sulle esigenze inderogabili che i due partiti hanno già enunciato nelle rispettive dichiarazioni fatte al termine delle loro riunioni di stamattina. »

D — Oltre a queste riserve abbastanza esplicite sul programma e sul quadro politico, avete anche affrontato il discorso sul documento parlamentare, se deve essere firmato da tutti? BERLINGUER — Come avete visto dalla dichiarazione del senatore Chiaromonte, noi pensiamo che si debba costituire una effettiva maggioranza parlamentare con tutte le forme e con tutti i diritti e i doveri che essa comporta. Pensiamo che questa sia una esigenza inderogabile data la gravità della situazione economica del paese e della situazione dell'ordine pubblico. D — Gli osservatori politici, leggendo il cosiddetto preambolo politico di Andreotti hanno avuto ieri l'impressione che ci fosse la possibilità di arrivare ad una simile maggioranza parlamentare... BERLINGUER — Vedrete (Segue in penultima)

Violenza e prevaricazione all'università di Padova

Pestati e feriti da «autonomi» perchè insegnanti e comunisti

Antonio Drigo e Giacomo Torzo, professori della facoltà di fisica, erano intervenuti in difesa di un collega minacciato da una cinquantina di violenti

Dal nostro inviato
PADOVA — Antonio Drigo ha una lunga traccia violacea sotto l'occhio destro. Giacomo Torzo ha il volto deformato da un evidente gonfiore alla guancia; la parte interna della bocca è piena di punti di sutura. Parla a fatica attraverso le labbra tumefatte. Drigo e Torzo sono entrambi docenti alla facoltà di Fisica della università di Padova. Entrambi sono comunisti. I lividi e le ferite di cui portano i segni sono il recente ricordo di un pestaggio squadristico. Pugnali e calci per convincerli a lasciare l'istituto dove lavorano. Una « ronda », come la chiamano gli autonomi che di queste ardimentose imprese sono i teorici e gli esecutori pratici. È accaduto ieri l'altro a Padova, un giorno come tanti per l'università di Padova. « Ero nel mio ufficio — racconta Drigo — quando ho sen-

tito un gran trabambolo nel corridoio. Sono uscito ed ho visto il professor Santini circondato da una cinquantina di persone. Lo avevano schiacciato contro il muro e con le mani a pochi centimetri dal viso gli gridavano: "Esci, pezzo di merda, esci". Sono intervenuto, ho cercato di difenderlo. Da uno dei laboratori esce anche Torzo, cerca di dar man forte ai colleghi. Ed anche lui viene circondato, malmenato. « Volevano che ce ne andassimo — racconta Drigo — venivano da Biadene dove avevano appena fatto un pieno successo la "ronda". Gli abbiamo detto che non ce ne saremmo andati. Non per eroismo; le botte fanno paura a noi come agli altri. Fanno male, soprattutto. Ma certe forme di prevaricazione, violenza vanno rifiutate. Altrimenti ce le portiamo dietro per sempre, diventano la regola. »

Lui hanno colpiti a calci e a pugni. Sul corpo, sulla faccia. « A picchiare — dice Torzo — erano sei o sette, i più anziani. Gli altri, tutti giovanissimi, più che altro facevano mucchio, sembravano inimitabili. » Torzo cede a terra. « Il sangue gli esce a fiotti dalla bocca. E a questo punto accade qualcosa. Il personale dell'istituto interviene, affronta i picchiatori. Alcuni docenti che già si erano infilati con rassegnazione il cappotto tornano indietro. Gli autonomi prendono paura. Quel « no » non se lo aspettavano. Non si aspettavano quella reazione. Se la danno a gambe con la migliore tradizione dello squadristo. Nella foga rompono anche una vetrata della porta d'ingresso. Più tardi un giovane di 26 anni, Claudio Sosa, si presenterà al pronto soccorso per farsi curare un grosso taglio al braccio. Il suo sangue risulta identico a quello rimasto sui cocci della vetrata infranta. Viene arrestato. Oggi è già una vittima. A 24 ore di distanza i solerti propagandisti dell'autonomia hanno reputatamente messo in copia tutti i più classici meccanismi di distorsione. Che la verità interessi loro assai poco è evidente al punto che dei fatti forniscono due versioni diverse. In un volantino distribuito nella zona universitaria affermano che Sosa è rimasto ferito perché creduto da « professori » ai comandi di spranga e di bastone. In un manifesto affisso fuori di Fisica sostengono invece che il giovane, estraneo alla « scadenza di lotta », si è casualmente tagliato nel tram busto. « Per quel che ne sappiamo noi — dice Drigo — potrebbe benissimo essere estraneo all'aggressione. Non cerchiamo colpevoli per forza. » Vedremo. Se Sosa è innocente avrà modo di dimostrarlo. Le dovrà essere immediatamente messo nelle condizioni di farlo la magistratura statale. Ciò che ora conta è di sottolineare come il suo arresto già venga utilizzato dagli squadristi per evocare vittimismo e fantasmi della « repressione » e della « caccia alle streghe ». Parole affascinanti, scelte « ad hoc » per colpire, come si dice, « la memoria storica del movimento », per confondere le acque e nascondere la realtà di una vera, quotidiana caccia alle streghe. Una caccia concreta, fatta di calci e di pugni, di bastonate che lasciano il segno.

È così che si è svolta quest'azione del gruppo autonomo a Padova. Il loro obiettivo è il PCI, sono le forze più democratiche ed avanzate del movimento studentesco. Attaccano fisca, una delle facoltà dove più consistente è la presenza di docenti e di ricercatori, come si dice, « di sinistra ». Hanno colpito la « ricercatura » di pkkkoi pekkoii che si oppone loro alle richieste del 30 gennaio e dei semicari autogestiti, ciò che loro chiamano, in un italiano contorto ed approssimativo, « lotta alla produzione ed all'accumulazione capitalistica all'interno dell'università ». Sono il « braccio armato » dello « sfascio dell'università ». È, all'interno dell'ateneo, su questo terreno, trovano gli alleati che più sono loro congeniali. Le barone più chiuse e più retrive, quelle che puntano unicamente sull'autodistruzione dell'università di massa per resistere antichi privilegi ed allontanare le masse dalla scienza e dalla cultura. Massimo Cavallini

Tramonto del « campione più grande » battuto a Las Vegas da Leon Spinks

La notte in cui è caduto il mito di Ali



LAS VEGAS — Sul volto di Muhammad Ali si delineano i segni della sconfitta

Dal nostro inviato
LAS VEGAS — « Combatterò ancora. È solo l'unico che avrà conquistato il titolo di campione per la terza volta », ha detto Muhammad Ali quando è chiuso nel suo angolo del ring, ha ascoltato il verdetto della giuria che ha proclamato la vittoria di Leon Spinks. Ma Ali era triste e stanco. E nessuno gli ha creduto. Nella memoria di tutti coloro che hanno assistito al drammatico match di Las Vegas sono bruciate le parole del campione dopo la faticosa vittoria su Shavers nel settembre scorso, a New York: « Sono vecchio, stanco. Ed ora che mi ritira ». Lo avesse fatto allora, il suo splendido mito sarebbe rimasto intatto. Ora, purtroppo, è diverso. Ali si era sconfitto da un giovane ex marinese di 24 anni, campione olimpionico al suo ottavo combattimento. Non è stato unilito. Ha perduto di stretta misura. Ma è una sconfitta irrimediabile. A 37 anni, nemmeno Muhammad Ali può davvero pensare di tornare ad essere ancora una volta campione.

Il seaso della sconfitta era nell'aria. Prima di iniziare il combattimento Ali non ha voluto parlare. Contrariamente al solito aveva un volto sereno, quasi dalla malinconia. Ha detto soltanto: « Questa volta combatterò seriamente. Non voglio scherzare. Quando si è arrivati verso il ring hanno suonato un vecchio inno americano di omaggio a tutti i campioni. Era una musica lenta e solenne. Anticipare la tristezza che avrebbe preso la maggioranza degli spettatori alla fine del combattimento. Ali era avvolto nel suo tradizionale accappatoio bianco. Quando, una volta sul ring, se lo è tolto il suo corpo, presente è apparso come tutto teso in uno sforzo caldo. Si è guardato attorno in silenzio. Nessuna cenno di saluto, nessun « vittoria », nessuna tentazione di lasciare scherzetti al pubblico. Si è appena voltato verso Spinks, che aveva arditosi un accappatoio giallo con cappuccio e che sorrideva mostrando un ruoto di tre o quattro denti al centro della bocca. Ali gli ha stretto la mano e non gli ha detto nulla. Poi, in un silenzio tassativo, è cominciato il combattimento. Il vecchio campione veniva dato rinviate, nelle scorse messe, per 8 a 1. Aveva la passione del gioco mi sarà fatto una fortuna. Sentivo, infatti, che Ali avrebbe perduto. Per questo ho accettato l'offerta di un amico e sono venuto a Las Vegas per vedere per la prima volta, e

forse per l'ultima, il grande campione, uno dei miti più straordinari dell'America del nostro tempo. Ali si è chinato in difesa fin dall'inizio. Con i guantoni stretti attorno alla faccia ha resistito benissimo agli attacchi furibondi, continui e rapidissimi di Spinks. Gli intenditori hanno capito: Ali avrebbe cercato di vincere sulla distanza. Spinks, infatti, non ha mai combattuto match che siano durati più di dieci riprese. Il vecchio campione, invece, aveva fatto e sperimentato da vecchio. Si è andato avanti, così, per tre o quattro riprese. Con Ali che arretrava fino a sostenersi sulle corde e Spinks che attaccava come una mitragliatrice. Ogni tanto Ali lo colpiva. E piazzava buoni pugni. Per tre o quattro volte ha ripetuto il suo vecchio gioco di allungare il destro fin alla testa dell'avversario per tenerlo fermo e tentare, quindi, di sferrargli un sinistro micidiale. Ma non si è mai riuscito. Spinks sembrava aver studiato attentamente questa vecchia tattica di Ali. E la padroneggiava. Una volta, verso la sesta ripresa, qual che Ali ha gridato un « all right » dopo un colpo ben piazzato di Spinks. Ali si è arrabbiato. Si è voltato verso

lo spettatore e gli ha lanciato un epiteto irrimediabile. Eccellissimo, il fratello di Spinks lo incoraggiava urlando. Restituiva al fratello quel che il fratello aveva fatto per lui durante il primo combattimento della serata vinto dal primo dei due Spinks. Verso l'ottava e la nona ripresa un equilibrio si è stabilito. Ali ha piazzato tre o quattro colpi che hanno privato Spinks. E per sgarventarlo, il vecchio campione ha rifiutato per due volte di sedersi alla fine del round: voleva far capire a Spinks che il match si sarebbe deciso a partire da quel momento. E in effetti quando il decimo round è cominciato Ali è partito finalmente all'attacco. Sembrava in possesso di tutta la sua potenza, come se il combattimento fosse appena cominciato. E per un lungo momento ha preso corpo la certezza che anche questa volta Ali avrebbe vinto. La penultima e l'ultima ripresa sono state drammatiche. Ali ha cercato disperatamente il ko, ha incalzato Spinks da tutte le parti. Alberto Jacoviello (Segue in penultima)

OGGI anche se
SIAMO persuasi, non senza rammarico, di essere ormai fuori moda, ma a noi piace ancora parlare (e lo scrivere) di tutto i giorni. Prendiamo ad esempio « Il Tempo di Roma » di Moro, da parte sua, avrebbe espresso l'avevo che si debba dare alla formazione di un governo, anche nel caso di un ritiro dalle trattative dei liberali, in quanto un grande partito come la DC non può farsi condizionare dal PLI, anche se non si può non riconoscere che, al di là della sua forza numerica sul piano parlamentare, esso abbia un notevole valore politico. « Voi non potete immaginare come ci piace quel totalmente contro riconoscimento finale... anche se non si può non riconoscere che si debba dare alla formazione di un governo, anche nel caso di un ritiro dalle trattative dei liberali, in quanto un grande partito come la DC non può farsi condizionare dal PLI, anche se non si può non riconoscere che, al di là della sua forza numerica sul piano parlamentare, esso abbia un notevole valore politico. »

ALTRI SERVIZI E NOTIZIE NELLA PAGINA SPORTIVA